

Al grande direttore il Premio Faraglioni perché è «leggenda della musica mondiale»
 «Essere a Capri è come immergermi nelle mie radici, un'isola carica di testimonianze»
 E sulle elezioni dice: «Vivo un momento di smarrimento, sembra di essere su un ring»



Donatella Longobardi

È a Capri da qualche giorno Riccardo Muti, insieme con la moglie Cristina. Un breve periodo di riposo lontano dai riflettori in attesa del ritorno a Chicago dopo i trionfi del concerto di Ferragosto a Salisburgo, una volta prerogativa di Karajan e dalla sua scomparsa affidato al maestro napoletano.

Domani gli sarà consegnato il Premio Faraglioni. La cerimonia, curata dai fratelli Damino della Capri Arte, sarà condotta da Eleonora Daniele nel teatro dell'hotel Quisisana dove il sindaco Marino Lembo consegnerà al grande direttore una scultura della Pierino Gioielli, che raffigura il simbolo dell'isola con incisa la motivazione: «A Riccardo Muti, leggenda della musica mondiale».

Maestro per lei cosa rappresenta Capri?

«È come reimmergersi nelle radici. Ho chiesto che mi raggiungano figli e nipoti. Voglio mostrare loro dove tutto è iniziato... Napoli, dove sono nato e mi sono formato, è qui di fronte... Però proprio a Capri, in questo albergo, i miei genitori vennero appena dopo il matrimonio, negli anni Trenta. È un ricordo commovente».

Anche lei in anni passati ha soggiornato spesso sull'isola con l'amico Umberto Tirelli.

«Ho bellissimi ricordi. Capri conserva testimonianze augustee e tiberiane. Ed è sempre sorprendente. L'altro giorno, passeggiando per Tragara, ho scorto una lapide in latino: "Bibe - canis" (Bevi - cane). Sotto c'è una ciotola scavata nella pietra. È l'abbeveratoio fatto realizzare da Edwin Cerio nel secolo scorso per i cani di passaggio. Un'attenzione particolare ai nostri amici a quattro zampe questo aver offerto loro dell'acqua in un luogo in cui l'acqua è preziosa, ma anche un grande rispetto per la lingua latina oggi praticamente sconosciuta ai più».

E ci sono sull'isola altre particolari memorie?

«Tante. Però mi piace sottolineare che proprio su uno dei faraglioni, quello detto "il Monaco-

«Napoli ignora un genio come De Simone»

ne», c'era un faro romano che non rappresentava solo un segnale di avvertimento per le navi di passaggio, ma era un faro di civiltà, una luce per la cultura. Quella luce che inseguo da tempo...».

Lei è un ambasciatore della cultura italiana nel mondo. In questi giorni sono in uscita in dvd e blu-ray la sua esecuzione della «Missa solennis» di Beethoven con i Wiener Philharmoniker, al festival di Salisburgo lo scorso anno, e della «Cavalleria rusticana» di Mascagni proposta con la Chicago Symphony nel 2020.

«Sì, due diverse esperienze. Per quanto riguarda Beethoven, lo studio da cinquant'anni. Prendevo la partitura e la lasciavo, la riprendevo e la rilasciavo... È la Cappella Sistina della musica, c'è una moltitudine di figure, un mondo pieno di immagini, è un lavoro talmente complesso da

«BISOGNA INSEGNARE AI GIOVANI LA CONSAPEVOLEZZA DEL GRANDE PATRIMONIO DI CUI SIAMO PORTATORI COME ITALIANI»

far tremare i polsi a ogni interprete. La "Cavalleria rusticana", invece, ha un significato speciale per la Chicago Symphony, il suo celebre intermezzo era stato programmato dal fondatore dell'orchestra Theodore Thomas già nel 1891. Io ho voluto mettere in evidenza un aspetto della vera Italia che molto spesso viene volgarizzato. Mascagni è stato un eccellente compositore e questa è una grande opera scritta con un'orchestrazione perfetta. Ci sono elementi ricchi di sangue e passioni, ma non è mai volgare. Anzi, esprime dignità e senso dell'onore. Insomma, per essere compresa c'è bisogno di conoscere bene la cultura della Sicilia e del nostro Sud».

E lei certo la conosce.

«Sì, ma alla mia veneranda età, prima di queste elezioni, vivo un momento di smarrimento. Mi sembra di essere su un ring in cui si fanno punti con calci e insulti. Ma certe ignominie non giovano alla vigilia di un appuntamento così importante. Servirebbero proposte serie e fattibili per scegliere in serenità, invece...».

Invece, maestro, la cultura sembra sempre più ignorata. È così?

«Dovremmo tutti riprendere il cammino dell'insegnamento nei confronti delle nuove generazio-

ni, farli crescere con la consapevolezza del grande patrimonio di cui siamo portatori come italiani e come napoletani. Penso a tanti bambini e tanti ragazzi - e forse tanti adulti - che non conoscono i tesori che li circondano e che il mondo c'invidia. Spero sempre che da Napoli, sede di una grande civiltà, parta un segnale importante».

Per esempio?

«Roberto De Simone. Un genio ignorato dai più. Le istituzioni non gli hanno mai dato un teatro, vive in un isolamento che è un atto spregevole. Eppure lui è musicista, compositore, regista, scrittore immenso. Rappresenta il cuore di Napoli, di Napoli culturale e popolare. Quando se ne ricorderanno? E il suo patrimonio di libri, cimeli, ricerche, testimonianze, come sarà tutelato?».

Proprio ieri mattina Rai5 ha mandato in onda «Il flauto magico» di Mozart dalla Scala rea-

«LE ISTITUZIONI DEVONO OCCUPARSI DEL MAESTRO, DEL SUO TESORO DI LIBRI, CIMELI E TESTIMONIANZE»



DAL PODIO ALL'ISOLA

Riccardo Muti nel suo ruolo di direttore d'orchestra e, a sinistra, in pieno relax a Capri in questi giorni

lizzato nel 1995: lei sul podio, regia di De Simone, scene e costumi di Carosi e Nicoletti.

«Insieme abbiamo fatto produzioni importanti non solo in Italia ma anche a Vienna, e gliene sono molto grato. Ma non aver dato il giusto peso a una figura geniale lo trovo un segnale negativo per la città».

Da napoletano lei non perde occasione per ricordare gli aspetti positivi della città, ma basta?

«Non voglio sentirmi un "santo" per questo. Ma mi seccano molto quei sorrisini, quelle frasi dette e non dette tese a ribadire l'ignominiosa propaganda che da sempre ci accompagna, come se solo qui avvenissero furti, rapine, imbrogli. Ecco, di fronte a queste cose viene fuori la mia anima napoletana, l'orgoglio delle radici e di una cultura antica che dovrebbe essere affidata in buone mani».

Cosa intende?

«Beh, io stesso da anni sono uno straniero che dirige una grande istituzione culturale negli Stati Uniti. E non sono contro gli stranieri in Italia. Ma penso che chi guida le nostre istituzioni culturali debba conoscere a fondo la nostra storia, la nostra cultura e soprattutto amarla. Mi viene in mente una vecchia canzone

di Totò, la cantava mia madre in cucina: "Stu core analfabeta/ tu l'he purtato a scola./ e s'è mparato a scrivere./ e s'è mparato a leggere/ sultanto na parola: "Ammore" e niente cchiù!"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI TORRE ANNUNZIATA

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di REPINO Paolo.

Il Presidente del Tribunale di Torre Annunziata, relatore assegnatario Dott. Scarpati, su ricorso di PAGANA Giovanna, con decreto del 11-07-2022, comunicato il successivo 19-07-2022, nel procedimento R.G.V.G. N° 855/2022, ha ordinato le pubblicazioni per estratto della domanda di dichiarazione di morte presunta di REPINO Paolo, nato a Torre Annunziata il 03-04-1959 con ultima residenza in Via del Gallo n. 12, dichiarato imperibile dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Torre Annunziata in data 24-05-2001 e fino ad oggi, scomparso sin dall'anno 1995, con invito a chiunque abbia notizie dello scomparso, di farle pervenire al Tribunale di Torre Annunziata entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

Torre Annunziata, 12-08-2022.

avv. Virginia Fuorvito

Legalmente

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

legalmente@piemmononline.it

www.legalmente.net

Premio Faraglioni a Muti: «Poche città hanno il patrimonio culturale di Napoli»

«Dopo questa serata, sono più orgoglioso di essere un uomo del Sud». Il sindaco di Capri, Marino Lembo, condensa in poche parole il senso del Premio Faraglioni a Riccardo Muti, al suo rivendicare l'importanza delle radici di una cultura millenaria. Una cerimonia semplice, nel teatro dell'hotel Quisisana, curata dai fratelli Damino della Capri Arte e condotta da Eleonora Daniele con la consegna al direttore napoletano della riproduzione del simbolo dell'isola.

Il maestro, come d'abitudine, non si risparmia raccontandosi in una sorta di talk show preceduto da alcune immagini cardine della sua vita privata e della sua carriera. Gli anni di Firenze, i figli Francesco, Domenico e Chiara ancora bambini, la collaborazione privilegiata con i Wiener

Philharmoniker, la Scala, poi la direzione a Chicago, la nascita dell'orchestra giovanile Cherubini e il rapporto sempre più fitto con le giovani promesse della musica anche attraverso la sua academy riservata a direttori e cantanti focalizzata quest'anno ancora sull'amato Verdi e la «Messa da requiem». Muti si richiama al suo testo, versi intensi come «Liberate me Domine de morte aeterna», per spiegare il suo senso di fede e religiosità. «Credo che la nostra vita non si esaurisca in questo mondo, Mozart, Raffaello, Dante, sono la testimonianza dell'esistenza di qualcosa di superiore», dice. Poi ci scherza su: «Dicono che io sia troppo severo quando dirigo, ma non posso dirigere brani come questi ridendo e giocando. Sono un napoletano rigoroso, come lo era mia madre, fiero di esserlo, ai giova-



IL MAESTRO Riccardo Muti a Capri introdotto da Eleonora Daniele

ni insegno a studiare, disciplina». Ed è la sua napoletanità, il rapporto con la cultura napoletana, il fulcro dell'intervento davanti ad una foltilissima platea sempre più affascinata e divertita che gli tributa più di una standing ovation. «Quante città al mondo dispongono di un patrimonio simile? I Girolamini sono un tempio sacro, il San Carlo è più vecchio della Scala, è stato diretto da Rossini e Donizetti e dovrebbe produrre sempre di più i capolavori del 700 napoletano per farsi messaggero di una musica che ha dominato il mondo, il conservatorio conserva le tracce di Paisiello, Mercadante, Cilea...». Di fronte a questi temi, il maestro è un fiume in piena. Tanti ricordi, la richiesta di Jacopo Napoli di iniziare a dirigere, il suo primo maestro Ugo Aiello, e naturalmente Vincenzo Vitale.

In omaggio a Muti la giovane bionda violinista di origini ucraine Anastasiya Petryshak, allieva di Accardo, esegue anche una sua versione dell'inno di Mameli. Poi sul palco spazio a Serena Autieri e le sue canzoni napoletane, a Gianni Conte e alla voce potente di Barbara Bonaiuto che disegna sulle note di Costa i versi di Di Giacomo cari al maestro: «La luna nova, 'ncopp'a lu mare/ stenne 'na fascia d'argento fino... Scétate, scé, Napule, Na'». Muti applaude. Tocca a lui rappresentare nel mondo l'orgoglio meridionale, di Napoli, di Capri, di quel «faro di civiltà» che partiva dai Faraglioni e di cui aveva parlato nella sua ultima intervista a «Il Mattino» con l'appello a tutelare il genio di Roberto De Simone.

d.l.